

Caedes aeterna **di Armando Rudi**

Quello che segue è il canto delle morti,
le innumerevoli, le inconcepibili
morti degli esseri inferiori all'uomo,
delle innocenti, ingenuie bestie, morti
procurate dall'uomo in un contesto
di millenarie, assurde aberrazioni,
di pretese insipienti od egocentriche,
di brame di dominio e sfruttamento,
di melense opinioni, di malizie
che non accennano a diminuire,
anzi proliferano, e per le quali,
Morte, dannata e torbida voragine,
io domando giustizia.

Per i cuccioli foca
barbaramente uccisi a bastonate
presso i cuori impazziti delle madri
per ottenere pellicce di pregio,
frivolezze che gridano abominio,
io domando giustizia.

Per i mesti pennuti
scannati in modo atroce e dissanguati
col posizionamento a testa in giù,
perché nessuna goccia vada persa

del coagulo che serve ad ammannire
i caldi, succulenti sanguinacci,
io domando giustizia.

Per gli ingenui volatili
che dalle feritoie dei capanni,
complice la perfidia dei richiami,
assatanati tiratori bruciano
per piatti d'anfitrionici festini,
io domando giustizia.

Per falangi di tori
uccisi brutalmente nelle arene
delle corride, folli e vergognose
per l'evidente imparità di forze,
al turpe scopo di portare vanto
a pochi tronfi, profitto a più scaltri,
torbida eccitazione a molti ignavi,
io domando giustizia.

Per legioni di cani
incatenati ai cosiddetti tavoli
di contenzione (grottesco eufemismo),
resecati nei tendini vocali
perché i lamenti che dovranno emettere
non divengano grido e non disturbino;
e sottoposti, senza un anestetico,
ad aberranti techinche chirurgiche
che non provano nulla e sono solo
corredo indegno per patenti e titoli
di baroni del bisturi ed adepti,
io domando giustizia.

Per le schiere bovine
macellate con metodi brutali
in mattatoi bolgeschi, dove grida,
muggiti, schianti, mazze, picche, sangue,
balenare di lame e di roncigli,
odori nauseanti, e ancora sangue,
si susseguono in stragi inetrminabili
mantenute segrete per non ledere

la delicata sensibilità
dei devoti alla carne sulle tavole,
io domando giustizia.

Per gli antichi cetacei
portati ad un tracollo d'estinzione
grazie al dispiegamento micidiale
di baleniere: fabbriche natanti
che li arpionano, li issano sul ponte,
e lì, incuranti se ancor vivi o morti,
subito ne trasformano la mole
in prodotti finiti – sbarcheranno
così all'approdo dovizia impensabile
di varie confezioni etichettate,
lucide, tanto che nulla traspare
del macabro misfatto da cui vengono –,
io domando giustizia.

Per le bestie infelici
condannate a una vita prigioniera
in gabbie o in catene dal volere
depravato di uomini insipienti,
disposti a tanto per guadagno, o creduli
di cavarne decoro, distinzione,
o padronanza, o gioia; e che invano
insisterebbero e insistono per giorni,
per anni, per decenni a liberarsene,
sognando invano i loro spazi vasti,
stordendosi nei brevi andirivieni,
intristendo, penando, alienandosi,
respingendo l'avverso nutrimento
a volte fino a estrema inanizione,
io domando giustizia.

Per gli oscuri olocausti
di migliaia e migliaia d'animali
sacrificati all'idolo progresso
con la trasformazione di vallate
in bacini idroelettrici: fenomeno
che ha comportato distruzione rapida
di colonie viventi nelle tane

sorprese dall'alzarsi delle acque
cupo e impreveduto; invase di panico,
sconvolte dal terrore, non capaci
d'intuire la via dello scampo,
o se intuita a darvi esecuzione,
così da terminare i loro giorni
in un annegamento collettivo,
io domando giustizia.

Per innumeri cavie
sacrificate nei laboratori
sedicenti scientifici: gironi
peggio che gl'infernali del Poema,
dalle orrende sevizie, cui soggiacciono
viventi responsabili soltanto
di non avere intelligenza. Un cuore
hanno però, una coscienza vigile,
un sentimento, con i quali accusano
la violenza su di essi perpetrata
come un'intollerabile aporia,
e chiedono perché tanto soffrire
senza colpevolezza e senza premio.
Per esse, sventurate da compiangere,
io domando giustizia.

Per i tristi animali
bruciati vivi senza via di scampo
nei roghi degli incendi forestali
appiccati da stupidi piromani
a scopo di sollazzo distruttivo,
o da facinorosi senza scrupoli
per vendetta, per calcolo, per rabbia;
che resero la vita in urla orrende
carbonizzando dopo immenso strazio,
io domando giustizia.

Per le carneficine
di bestie amabili su infide strade
di traffico scorrevole od intenso,
specie nei giorni di maggiore esodo,
quando l'intelligente progredito

non intende più nulla che non sia
velocità, per ebbrezza od urgenza,
così che, anche potendo, mai non frena
per salvare una vita, mai non scarta:
e noi si assiste a corpi massacrati,
ad interiora spapolate, a sgarci
raccapriccianti, a poltiglie insanguate,
io domando giustizia.

Per più che tanti, troppi,
incalcolabili in numero e in specie
(non poche estinte) animali soppressi
nelle forme più varie, spesso subdole,
insospettabili, d'inquinamento:
dalle flore trattate a pesticidi
che fanno strage di canori alati,
di rosicanti, arvicoli ed insetti,
ai mari contagiati di petrolio
che sopprimono faune marine
ricche di esemplari: un coacervo
di degradi ecologici causati
dall'insipienza della brama umana
di dominio e ricchezza, e comportanti
atroci, lunghi spasimi mortali,
io domando giustizia.

Per altre moltitudini
di animali la cui vita estinse,
ed estingue tuttora, senza freni,
l'attività – che si proclama nobile
per tradizione e contenuti umani –
di nome caccia: nobile giammai,
giustificata quando costituiva
il solo modo per trovare cibo,
oggi superflua: sport cruento ed impari,
sfogo di deleterie propensioni
alla violenza, al predominio, al sangue,
io domando giustizia.

Per le solide bestie
di grande mole, soprattutto equidi,

che il corpo sciagurato delle guerre
vide usati per soma o per assalto
dagli eserciti avversi, e soccombertero
nel corso delle azioni militari
rimanendo sui campi di battaglia,
finendo i loro giorni in agonie
d'immenso strazio per ferite orrende,
partecipi di un fato sventurato
per la pretesa stolidità dell'uomo
di coinvolgere in gesta bellicose
partorite da odio, cupidigia,
da cecità, vendetta, predominio,
innocenti, pacifiche creature,
io domando giustizia.

Per gli equorei animali
dilaniati in un attimo terribile
da esplosioni atomiche di prova
sottomarine, per quelli terricoli
che fecero e faranno uguale fine
in prove sottoterra o in superficie,
per tutti gli animali del creato
uccisi dagli scoppi degli ordigni
di guerra, in situazioni simulate
oppure operative: enorme numero,
legione che c'inchioda al nostro inganno,
io domando giustizia.

Per le schiere animali
immolate con cieco oscurantismo
sulle are dedicate ai veri dèi
nella beccera, illusa convinzione
che qualche gesto – ieratico di forma
ma vuoto e menzognero di sostanza –
potesse trasferire in quelle carni
le malefatte e i crimini gravanti
sulle coscienze umane; animali
uccisi nel tripudio delle feste
a centinaia, in replicati riti
che davano ai devoti eccitazione
tra profumi di sangue e d'olocausti,

io domando giustizia.

Per le non meno estese
schiere di eterogenei animali
sacrificati in cerimonie magiche,
in pratiche fasulle d'aruspicio,
o guaritorie, o stregonesche, od anche
potenziative delle doti umane
(medicamenti, droghe, afrodisiaci
falsi e bugiardi come antichi dèi):
capitolo che gronda di abominio
e non ancora chiuso ai nostri giorni,
io domando giustizia.

Per i rettili, e affini,
che una sedicente profezia
condannò a strisciare nella polvere
causa un presunto ruolo menzognero,
la cui vista ci suscita ribrezzo
solo perché ci siamo allontanati
da un commercio sereno con Natura,
nei quali trasferimmo – come al solito
peccando d'incallita incoerenza –
le nostre non lineari propensioni
a malizia, a scaltrezza, a raggiro;
che seppure dotati di veleno
ne fanno uso soltanto se aggrediti,
timidi preferendo darsi a fuga
quando sentono giungere disturbo,
e che noi uccidiamo con furore
senza discernimento, in ogni caso
ci si parino innanzi, in ogni evento,
io domando giustizia.

Per quanti, da compiangere,
animali che l'uomo ha sempre ucciso,
o portato a morire o ad uccidersi
a scopo di diletto o passatempo:
dai piccioni sfornabili a bersaglio
di tronfi tiratori facoltosi
che sdegnano i volgari allettamenti,

ai sauri minuziosi che un monello
priva di zampe e poi trafigge i brucia;
dai galli battaglieri, contrapposti
in duelli mortali tra un vociare
d'uomini eccitati che scommettono,
incitano, urlano, esplodono, esècrano,
ai quadrupedi vari che soccombono
nelle sagre paesane di contrade
dove l'arretratezza si fa schermo
del paravento della tradizione;
dai circhi dove molti non resistono
ai duri apprendistati e tirocini,
alle mode aberranti, come quella
che batuffoli implumi ricolora
di vernici sintetiche, dannandoli
a impedimento di traspirazione
e quindi a morte lenta ma sicura;
per queste ed altre, tante altre morti
di medesimo stampo e uguale marchio,
io domando giustizia.

Per gli splendidi, a rischio
di fine prematura e violenta,
animali dotati di pelliccia,
di cui ingente numero ha provato
e prova le tagliole, le imboscate,
i metodi brutali, le angherie
escogitate dall'intelligente
per venirne in possesso e farne capo
di vestiario supremo, raffinato;
soggetti a morte quasi sempre atroce
perché non venga lesa da ferite
o strappi il manto ambito; animali
non solo catturati nel loro habitat,
ma fatti nascere e allevati a posta
in intensivi allevamenti, cioè a dire
in forme indegne di cattività,
io domando giustizia.

Per gli amici dell'uomo,
cani e gatti domestici, voluti

per capriccio dai figli o dal consorte,
o per moda, o per guardia, o attrazione,
forse per compagnia da chi è solo,
ma senza un vero vincolo d'affetto,
e che al primo contrasto, al primo incomodo,
o perché fatti grandi e turbolenti
più di quanto facesse prevedere
la loro forma di graziosi cuccioli,
o perché, infine, d'impaccio nel giorno
in cui l'aggruppamento familiare
s'avvia verso il luogo delle ferie,
vengono abbandonati: da quell'attimo
inizia per le povere bestiole
il calvario funesto del randagio:
smarrimento, percosse, fame e sete,
pericoli, stanchezza, inanizione,
finché, accalappiate, si ritrovano
in ricoveri inospiti, dai quali,
se nessuno perviene a prelevarle,
escono eliminate da una spiccia
iniezione letale. Tutto questo
avviene per numero incredibile
di vite disprezzate, per le quali
io domando giustizia.

E per i senza numero
animali che l'uomo ha eliminato
in infiniti differenti modi
oltre quelli elencati – pachidermi
abbettuti a decine di migliaia
al solo scopo di ottenere avorio
(i corpi, se non pasto d'avvoltoi
o iene, si consumano in putredine);
pesci rapiti alle acque; moltitudine
che il vasto repertorio di catture
condanna ad agonie e morti sadiche
stimato meno gravi perché mute;
rane private vive delle cosce
(le sole a costituire un piatto tipico)
e poi buttate nell'ammasso mutilo
a rendere la vita agonizzando:

elenco in cui rifiuto di procedere
perché risulterebbe troppo lungo
e graverebbe il cuore d'un macigno
sommamente pesante, insopportabile –
io domando giustizia.

Morte,
che hai nell'uomo il tuo più fido servo,
l'esecutore più ossequiente, il boia
più assiduo nell'attuare i tuoi verdetti,
l'adepto più esaltato e più tenace,
il braccio destro più zelante, Morte,
giustiziera non giusta, oscurantista,
inficiata da indegne propensioni
a sevizie, a torture, a sofferenze
inopportune al tuo mandato estremo,
più controproducenti che valevoli
a darci il senso del tuo scopo ultimo
tanto che noi ti detestiamo, Morte,
per quanti innumerabili interventi
su vite inconsapevoli e incolpevoli
ti sei servita dell'agire umano,
ti servi e servirai oggi e in futuro,
io domando giustizia,
io richiedo giustizia,
io pretendo giustizia.